PAOLO BERTI

Soriano nel Cimino

22 luglio 2008

All'interno d un palazzo romano, di quelli del novecento umbertino, in una piazza più che Reale dedicata alla Regina Margherita, secondo piano, int. 5 suono, dopo aver aperto il vecchio ascensore dalla porta esterna a rete nera e con due porticine che si devono sempre richiudere, appena usciti. Sono due, tre, dieci, quindici uno seduto sul pavimento con la sigaretta in bocca, i convenuti al vernissage di un artista del primo novecento anche esso. Mi do un'orientata, ma ci metto poco impegno, sulla destra, entrando, bello, lindo, pulito, un quadro bianco mi attrae subito. Forme morbide, linee di caffè. Che ostentata sfrontatezza esibire quel quadro così nudo, povero e dai contenuti difficili. Chiedo: meraviglioso, un bianco misterico è il fondo della grande tela e quelle linee morbide, continue, ininterrotte, aprono e chiudono la sintesi d'un immagine collegata senz'altro ad un segno o a una falsa casualità. Chiedo dove è Bato. Dall'aria dinoccolata (ha una certa somiglianza con Federico Garcia Lorca), mi accoglie, veramente contento della mia visita. Gli comunico la mia impressione, sono sconvolto da tanto coraggio espressivo. Una linea, una sola e l'opera è compiuta. Quasi un affronto alle varie scuole accademiche o a qualche nuovo presunto autore. Assenti tutte le componenti di un quadro che pretenda di meritare critiche articolate. Una sola linea di caffè diluito, una terra di Siena calda accattivante moderata e silenziosa. Il quadro è lì. Questi giovani autori, che sorprese riservano agli emaciati sopravvissuti del post-sessantotto! Ha affibbiato un titolo, l'autore, tentando di imbrigliare quell'immagine o volutamente dissacrandola per riportare i confini dei sogni che provoca in un' immanente realtà. "Asino" è il titolo, ma io non riesco a vederlo. Mi sorge un dubbio, forse non la comprendo quella luce della tela e la musicalità di quel segno ocra caldo con alcuni punti di bruno Van Dyck. Poi comprendo; riguardando e pensando, è l'ennesimo tentativo riuscito di Bato per non lasciare spazio all'inutile divagazione di critici d'arte, raggrumando il significato alla pura linea. Eppure non è un asino! Rispetto da osservatore quel porre l'opera dentro una scatola dove forse Bato raccoglie le sue intime e sacrali convinzioni su come e perché debba esistere un'opera d'arte! "ehi, Daniele, sono veramente scosso dai tuoi lavori, mi commuovono, mi prendono, mi scatenano emozioni, mi sto innamorando dei tuoi quadri" gli dico! Mi guarda e fa trasparire uno stupore che proviene dalla gratificazione per le mie parole. Siamo contenti tutti e due e gli altri che sono intorno. Percorro con lui le stanze, ad una ad una, mi soffermo sui grandi quadri che racchiudono concettualità e storia dell'arte, con Bacon spirito guida, ma sono di nuovo attratto dai numerosi lavori simili all' "Asino". Geniali sintesi di Sole, luce, spazi, movimenti, plastiche, narrazioni, documenti, significati, cenni immorali, ed etiche raffinate. Bato cerca ragione e sfogo, fino all'estrema sintesi possibile di un'immagine. Ha una sua personale spiegazione di ogni opera esposta, ma non serve. Lo spettatore ha già la sua lettura pronta, perché ogni opera, immediatamente, gliela regala. Eppure vi è un robusto bagaglio accademico, abbandonato in un attimo e non riproposto. Eppure la sua sfida, Bato lo sa, è difficile, quasi sull'orlo del sicuro insuccesso. Sa anche, Bato, di essere un pittore "border-line", ad alto rischio di incomprensione, così come lo furono i poeti ermetici. Le immagini ridotte al minimo espressivo sono un vero ingresso nella luce e nei bagliori del sogno

di ognuno, con il rischio di essere sottovalutate. Ma entrare all'interno del mondo creativo di Bato, consente, e non è poco, di ricollegarsi ad una miriade di esperienze culturali e sociali del novecento, dalla raffinata cinematografia di Antonioni e Bergman alle esperienze grosziane di Vespignani degli anni quaranta e cinquanta fino alle sintesi più sperimentali con i bianchi di Castellani o di Fontana. I bianchi in fondo incantano lasciando la tela campo di immagine spietato e infinito, spaventoso e interlocutorio. I segni scarni color caffè e terre mi hanno regalato un autore, uno vero, che, fino ad oggi, disperatamente cercavo e non trovavo. Sono vittima di suggestioni? No!

— Paolo Berti, Soriano nel Cimino, 22 luglio 2008